

Sesto Forum Europeo sulla coesione

Bruxelles 8 settembre 2014

Intervento del Sottosegretario di Stato, On.Sandro Gozi, nella sessione di apertura “Restoring growth and jobs: how can cohesion policy contribute to a sustainable recovery of the EU?”

Signore e Signori,

ringrazio la Commissione - e in particolare il Commissario responsabile per la politica regionale, Johannes Hahn – anche a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, per l’invito a partecipare alla sessione di apertura del Sesto Forum Europeo sulla coesione. Siamo grati di questo invito per la responsabilità assunta dal nostro Paese con la Presidenza di turno del Consiglio dell’UE, ma anche per il fatto che questa sessione di apertura pone al centro della riflessione il tema del contributo della coesione alla **ripresa dello sviluppo** in Europa. E’ questo infatti un **tema centrale** nell’ambito del nostro semestre di Presidenza a cui intendiamo dedicare la massima attenzione.

Come è noto la politica di coesione è di grande importanza per l’Italia. Certo, questo deriva dal ruolo dell’Italia di importante beneficiario della coesione così come di importante sostenitore sul piano finanziario del bilancio europeo nel suo insieme e quindi anche della coesione. Ma, come rappresentante del Governo di un Paese fondatore dell’UE, vorrei soprattutto ricordare in apertura del Forum Europeo sulla coesione che questa è una delle politiche europee più importanti e più vicine al progetto di integrazione europea a cui guardavano i padri fondatori dell’UE.

Consolidare la crescita e le opportunità per una ripresa dei livelli di occupazione è **una priorità europea non rinviabile**. Nonostante primi segni di miglioramento, gli ultimi dati diffusi dall’Eurostat in estate sulla crescita e sui tassi di disoccupazione, così come le rilevazioni sulla fiducia dei consumatori europei, hanno chiaramente confermato che l’esigenza di sostenere la ripresa **accomuna la gran parte degli Stati Membri**, sebbene cause e possibili rimedi siano differenziati. La gravità della situazione che fronteggiamo, in particolare per i suoi risvolti sul piano della coesione

sociale, può riassumersi in qualche dato saliente: 25 milioni di donne e uomini disoccupati, di cui 5 milioni sotto i 25 anni; quasi un quarto della popolazione dell'UE a rischio di povertà ed esclusione sociale, con un aumento di 6,5 milioni di persone fra il 2008 e il 2012. Non è questa l'Europa che vogliamo.

In questo quadro, la politica di coesione ha un **ruolo essenziale** da svolgere per sostenere le opportunità di ripresa che l'UE deve necessariamente cogliere al più presto. La politica di coesione è infatti la **politica di sviluppo dell'UE, il principale sostegno all'attuazione della Strategia Europa 2020. E' indispensabile per rendere sostenibile il progetto di integrazione europea, allargando i vantaggi dell'integrazione** e quindi la sua sostenibilità.

L'urgenza di intervenire nella UE per rafforzare le prospettive di crescita sostenibile e di ripresa dell'occupazione si è riflessa in alcune recenti indicazioni delle istituzioni comunitarie, nella consapevolezza che ogni attore – si tratti degli Stati Membri o della Commissione - debba fare la propria parte. E' questo il messaggio condiviso nello scorso Consiglio Europeo di giugno in relazione all'**Agenda strategica per l'UE per i prossimi cinque anni**, nella quale occupazione, crescita e competitività rivestono un ruolo essenziale. Coerentemente, il prossimo Presidente della Commissione, **Juncker**, ha preannunciato che presenterà nei primi mesi del suo mandato un piano di **investimenti aggiuntivi per 300 miliardi di euro** nei prossimi tre anni: è molto importante che la Commissione europea sostenga il rilancio degli investimenti in vista dei prossimi importanti appuntamenti a partire dal Consiglio Europeo di dicembre. Anche il Presidente della **Banca Centrale Europea**, Draghi, ha recentemente ribadito l'esigenza di un ampio programma di investimenti pubblici. Il sostegno della BCE è molto importante, da ultimo con le decisioni sul tasso di interesse della settimana scorsa, e voglio chiarire che sappiamo bene che **non sostituisce ma integra** l'impegno degli Stati membri per le **riforme strutturali** che restano necessarie. Mi sia consentito ricordare che, per quanto riguarda l'Italia, **stiamo attuando importanti riforme in una serie di ambiti cruciali per la Strategia Europa 2020** e la competitività: riforma costituzionale, della pubblica amministrazione, della giustizia, del mercato del lavoro.

Per ritornare su un sentiero di crescita, **non partiamo da zero**: la politica di coesione può svolgere un ruolo importante nel contribuire alla ripresa in Europa sostenendo la **ripresa degli investimenti pubblici** che è la via maestra per superare la crisi. Non a caso il pieno utilizzo dei Fondi Strutturali è richiamato dall'Agenda strategica per l'UE condivisa dal Consiglio Europeo come una delle possibilità di cui disponiamo

per il sostegno agli investimenti. In aggiunta, la **revisione della Strategia Europa 2020** dovrà costituire l'occasione per utilizzare ulteriormente il potenziale della politica di coesione.

La politica di coesione ha già svolto questo importante ruolo di sostegno alla crescita durante il ciclo di **programmazione 2007-2013**, che è stato attuato in condizioni eccezionali e imprevedute per l'erompere della crisi economica e finanziaria. In un contesto non favorevole, la politica di coesione ha dato un contributo molto rilevante a **mitigare gli effetti negativi della crisi**. Fin dalle prime pagine della Relazione sulla coesione, la Commissione segnala che fra il 2008 e il 2013 gli investimenti pubblici sono **caduti del 20 per cento in termini reali** e che questa caduta **sarebbe stata ancora più forte senza il sostegno assicurato dalla politica di coesione**. Nonostante il contributo della coesione, la citata caduta degli investimenti ha coinciso anche con **l'arrestarsi del processo di convergenza** dei livelli del PIL e della disoccupazione nella UE, **a danno delle regioni più deboli**.

In prospettiva, le nuove regole per il **ciclo 2014-2020** per la politica di coesione offrono l'opportunità di un più efficace contributo alle prospettive di crescita europee.

L'Unione Europea dispone a titolo della coesione di una importante dotazione finanziaria per investimenti pubblici, pari a 366 miliardi di euro (a prezzi correnti). Considerando il cofinanziamento nazionale, secondo la Commissione l'ammontare complessivo di risorse dovrebbe **superare 450 miliardi di euro per l'UE** nel suo insieme. Un importo che alcuni avrebbero preferito fosse ancora maggiore, ma che resta comunque significativo per il sostegno che può assicurare alle prospettive di crescita dell'Unione.

La riforma della coesione si è opportunamente imperniata su alcune questioni essenziali, cioè: recupero di **efficacia**; una **logica di intervento** più chiara, mirata più esplicitamente ai **risultati**; nel merito, l'**allineamento** pieno con la **Strategia Europa 2020**.

Se quindi la coesione è lo strumento di cui l'UE si può avvalere per sostenere la ripresa degli investimenti e della produttività, diventa cruciale ancor più che in passato che sia considerata come una **opportunità** da usare al meglio, - se posso

esprimermi così - da **“prendere sul serio”**, sia da parte degli “addetti ai lavori” sia nella più ampia sfera di attori che va al di là del mondo della coesione.

Agli addetti ai lavori della coesione dico allora: **non possiamo permetterci di considerare come “business as usual” l’attuale ciclo 2014-2020**. Mi rivolgo a quanti fra voi faranno nel concreto funzionare in tutta la UE la macchina della politica di coesione per invitarvi al **cambio di marcia** a cui le nuove regole chiaramente fanno riferimento. Adesso sta a noi tradurre l’**orientamento ai risultati** – siano essi nella ricerca e nell’innovazione, nella qualità dell’istruzione, nell’efficienza energetica, nella mobilità intelligente, nello sviluppo delle reti digitali - richiamato nei testi legislativi in un approccio che coerentemente indica in modo chiaro i **miglioramenti** per i nostri cittadini e le nostre imprese che si vogliono conseguire a cinque e a dieci anni.

E in parte **il cambiamento è già visibile**: dice la Commissione che abbiamo un “chiaro cambiamento di rotta” nelle priorità di finanziamento, con un **più accentuato peso degli investimenti sui temi connessi alla strategia Europa 2020**, a cui corrisponde un minor peso delle infrastrutture materiali. Allo stesso tempo, mi sembra di leggere l’incoraggiamento da parte della Commissione a **fare di più**, ad esempio per l’istruzione, per l’inclusione sociale, per la modernizzazione della macchina amministrativa, nell’adeguamento ad alcune condizionalità ex ante.

Serve quindi un **impegno speciale per attuare le innovazioni del nuovo quadro regolamentare** che sono pienamente in linea con l’esigenza di contribuire alla ripresa della crescita europea.

A questo impegno da parte degli “addetti ai lavori” deve anche corrispondere la consapevolezza che la coesione rappresenta una occasione importante per tutta la UE nella sfera più ampia di attori, che va **anche al di là del mondo della politica di coesione**. Se le nuove regole sono rispettate allora **la priorità è “fare funzionare la macchina”**. Voglio essere molto chiaro: l’Europa **non si può permettere in questa fase particolarmente difficile di non utilizzare appieno uno strumento da 450 miliardi di euro** necessario a recuperare il livello degli investimenti dopo la drastica caduta degli ultimi anni. Dobbiamo superare ragionamenti ormai sorpassati su beneficiari e pagatori. Dobbiamo trarre le conseguenze di quello che diversi studi

hanno dimostrato e cioè che un investimento in una regione porta benefici che vanno ben al di là del territorio in cui viene eseguito e che si diffondono in tutta la UE.

Se così è, si deve **“prendere sul serio” la coesione nel più ampio contesto delle politiche europee** come politica di sviluppo dell’UE.

Mi riferisco ad alcune questioni concrete.

In primo luogo – nella consapevolezza di rappresentare uno dei maggiori contribuenti netti al bilancio dell’UE – penso alle difficili discussioni sui **bilanci annuali dell’UE** che in passato tante volte hanno trovato un compromesso riducendo i **tetti** agli stanziamenti per **pagamenti** per la politica di coesione. Si tratta infatti di cercare un giusto equilibrio fra esigenze di attuazione della coesione e disciplina di bilancio.

In secondo luogo, sempre al fine di una migliore utilizzazione dei fondi disponibili, mi riferisco all’esigenza di usare concretamente, e **al di là dei tentativi fin qui esperiti**, le possibilità di **flessibilità esistenti nell’attuale Patto di Stabilità e Crescita**. Questo servirebbe a consentire agli Stati membri di cofinanziare più facilmente gli investimenti della politica di coesione con **risorse nazionali** – quindi non gravando in alcun modo sui partner dell’UE. Dobbiamo evitare infatti che si ripeta quello che la Sesta Relazione ci dimostra essere stata la storia recente della politica di coesione: un **taglio del 18 per cento**, pari a 25 miliardi di euro (da 143 a 118 miliardi di euro), dei cofinanziamenti nazionali originariamente previsti nella maggior parte degli Stati membri. Un taglio quindi alle possibilità di investimento e di sostegno alla crescita e all’occupazione in Europa **proprio durante la crisi**, in una fase cioè, in cui gli studi empirici richiamati dalla Commissione indicano che è maggiore l’impatto positivo degli investimenti pubblici. Su questo punto siamo pronti a confrontarci con la **Commissione entrante per nuove regole che, anche al di là di quelle esistenti**, interpretino il Patto di Stabilità in senso **“growth friendly”**.

In terzo luogo, mi riferisco alla esigenza di stabilire una **relazione “coerente” – come dice la Commissione (p.155) - fra politica di coesione e governance economica**, ovvero di reciproco vantaggio, proprio come sembra indicare il titolo della sessione successiva del Forum (*“two sides of the same coin”*). Ritengo che, opportunamente, le nuove regole sottolineino come l’efficacia degli investimenti della coesione aumenti in un contesto di finanze pubbliche sane. Ritengo anche che il sostegno a investimenti orientati alla crescita non sia contrario alla disciplina di

bilancio ma che, anzi, possa ulteriormente rafforzare la sostenibilità di quella disciplina perché contribuisce a migliorare il PIL e cioè il denominatore dei rapporti che sono utilizzati come riferimento nell'ambito della governance economica europea. In questo quadro, **non si deve comunque interpretare la coesione come strumento per attuare la governance economica** – per un suo mero *enforcing*. Al contrario, le due aree di policy si devono **reciprocamente integrare** per collocare l'UE su un percorso di crescita solido e sostenibile nel lungo termine. Ricordo che la Presidenza italiana ha ritenuto opportuno un dibattito politico, nell'ambito della Riunione Ministeriale Informale del prossimo 10 ottobre, proprio sulla relazione fra la governance economica e la politica di coesione.

In quarto luogo, “prendere sul serio” le opportunità della politica di coesione significa rispondere all'esigenza di individuare e stabilire una **sede formale e regolare di dibattito a livello politico** dedicata alla coesione che ancora manca nell'architettura istituzionale del Consiglio. Abbiamo infatti bisogno di un luogo dove le questioni chiave della politica di sviluppo europea possano essere discusse a livello politico con la continuità e l'approfondimento che meritano, svincolandole dalla logica obsoleta dei saldi netti che avvelena i negoziati finanziari europei ogni sette anni. Questa è una evoluzione che, coerentemente con le **Conclusioni del Consiglio Europeo di febbraio 2013**, traduce in concreto il principio del *better spending*. Sottolineo che questa evoluzione potrà realizzarsi **senza appesantimenti burocratici**. Per parte nostra, la Presidenza italiana convocherà una sessione dedicata alla coesione del Consiglio Affari Generali il prossimo 19 novembre.

Prendiamo, quindi, sul serio la coesione. L'urgenza dell'UE di tornare a ritmi di **crescita** sostenuti rappresenta una **priorità ineludibile**, come è emerso al Consiglio Europeo di giugno e come ribadito dal prossimo Presidente della Commissione, Juncker. E' un grande lavoro ma **non partiamo da zero**: disponiamo di una politica di sviluppo che ha mitigato gli effetti negativi della crisi e il cui impianto regolamentare è rafforzato. Non c'è ragione, nella gravità della situazione che affrontiamo, per non aggiungere – meglio, direi per non esigere - il **contributo della politica di coesione al mix di strumenti** che l'UE deve mettere urgentemente in campo per conseguire più crescita, più occupazione, più competitività.

Grazie e buon lavoro a tutti.